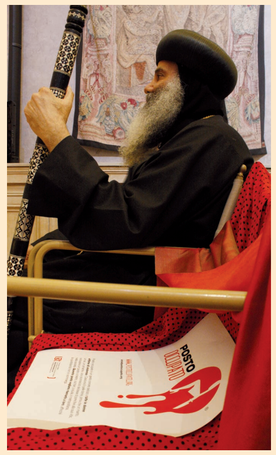
L'APPELLO "CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE"

Un messaggio ai cristiani e alla società

La violenza contro le donne è un'emergenza nazionale. Ogni anno in Italia sono migliaia le donne che subiscono la violenza di uomini, ed oltre cento rimangono uccise. Il luogo principale dove avviene la violenza sulle donne è la famiglia: questo è un fatto accertato e grave.
Questa violenza interroga anche le chiese e pone un problema alla coscienza cristiana: la violenza contro le donne è un'offesa ad ogni persona che noi riconosciamo creata a immagine e somiglianza di Dio, un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano.
Il rispetto della vita e la pari dignità di ogni creatura sono beni al cuore della fede cristiana che ci invita ad abbattere i muri che discriminano, escludono, emarginano le donne.
Come comunità cristiane rivolgiamo un appello alle istituzioni scolastiche ed educative, alle agenzie culturali e pubblicitarie, agli organi di stampa perché anch'esse promuovano un'immagine della donna rispettosa della sua identità, della sua dignità e dei suoi diritti individuali.
Ma soprattutto le comunità cristiane in Italia sentono urgente la necessità di impegnarsi in prima persona per un'azione educativa e pastorale profonda e rinnovata che da un lato aiuti la parte maschile dell'umanità a liberarsi dalla spinta a commettere violenza sulle donne e dall'altro sostenga la dignità della donna, i suoi diritti e il suo ruolo nel privato delle relazioni sentimentali e di famiglia, nell'ambito della comunità cristiana, così come nei luoghi di lavoro e più un generale nella società.
Continueremo a pregare, a predicare , educare ed agire per sradicare la pianta cattiva di culture, leggi e tradizioni che ancora oggi in varie parti del mondo, discriminano la donna, non di rado avvilendola nel ruolo di un semplice oggetto di cui disporre.

Metropolita Gennadios Zervos
Monsignor Siluan
Archimandrita Antoniy Sevryuk
Monsignor Barnaba El Soryani
Padre Tovma Khachatryan
Monsignor Mansueto Bianchi
Don Marco Yaroslav Semehen
Pastore Massimo Aquilante
Pastora Gabriela Lio
Venerabile Jonathan Thomas Boardman
Reverendo Claudio Bocca



Chiese contro la violenza alle donne

Reportage da Roma di Laura Caffagnini

La foto di gruppo alla Sala Zuccari con i rappresentanti delle Chiese evangeliche, ortodosse di Costantinopoli, russa, romena, copta; apostolica armena, cattolica romana, cattolica ucraina di rito bizantino; cattolica nazionale polacca degli StatiUniti e del Canada. Con loro le donne che hanno steso e letto l'appello, presenti anche nella foto al centro, insieme a una monaca ortodossa romena: Maria Bonafede, Gabriela Lio, Irene Gabriel, Debora Spini, Debora Tonelli. L'incontro del 9 marzo, presentato dal giornalista Gian Mario Gillio, è stata l'occasione per monsignor Anba Barnaba El Soryany della Chiesa copta ortodossa in Italia (nella foto a destra in alto) per ricordare la situazione drammatica della minoranza cristiana in Iraq e in Medio Oriente e i due vescovi ortodossi rapiti in Siria due anni fa.

CONGEDO

Credo che la parola più significativa, più bella, sia un grazie che ci diciamo tutti reciprocamente. Ascoltando i vari interventi ho pensato al fatto che siamo arrivati a un bel momento di grazia, un momento di Chiesa nel senso fondamentale del termine, e anche di Chiese. Ci sono tra noi differenze e diversità ma che arricchiscono la sensibilità di tutti al di là della tradizione cristiana alla quale apparteniamo per famiglia, per provenienza geografica o per cultura. L'auspicio sincero che porto nel cuore è che tutto non sia finito qui, che questa sia la tappa di un cammino da fare veramente insieme.

don Cristiano Bettega
direttore Unedi

INTERVISTA A MARIA BONAFEDE, FCEI

Un percorso autocritico attende le Chiese

Pastora Bonafede, com'è nata l'idea di un appello ecumenico contro la violenza alle donne e quali tappe ha attraversato?
L'idea di prendersi cura di questo tema della violenza sulle donne, che è una bomba, è nata all'interno della Commissione studi della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, e subito don Cristiano Bettega e monsignor Mansueto Bianchi si sono resi disponibili a collaborare. E' nata una commissione bilaterale che ha lavorato, ha scritto un documento, l'ha rivisto e siamo arrivati qui. Abbiamo un percorso autocritico da fare perché la violenza è molto dentro alle chiese, accade in famiglie dove sono tutti bene o male cristiani, e anche perché nel corso dei secoli con il cristianesimo è stata veicolata una cultura molto patriarcale e quindi dobbiamo annunciare che l'altro e l'altra è immagine di Dio, che le persone devono servirsi reciprocamente, amare e non possedere e violare. E' il cammino che vogliamo percorrere insieme.
Ciò comporta una revisione dell'esegesi e di certi passaggi delle lettere paoline...
Rispettiamo la Chiesa antica fatta in un certo modo, ma non vogliamo veicolare come messaggio cristiano la sottomissione. Il Nuovo Testamento cerca di parlare di servizio reciproco, ma ha modelli familiari molto pesanti in cui l'uomo è il capo, le donne devono velarsi il capo se vogliono parlare, cose ormai obsolete. Nelle chiese evangeliche le donne possono andare senza velo, predicare e fare le pastore; nella chiesa cattolica insegnano, ma sul modello familiare non si è mai riflettuto ex novo. La Riforma ha valorizzato le donne per l'insegnamento ai bambini, la cura dei malati e delle persone deboli, ma in un quadro in cui il marito è il capo. Credo che un bell'esame critico dell'esegesi e della lettura biblica nelle chiese aiuti tutti.
Il Sinodo valdese ha affermato in diverse occasioni un interesse primario al dialogo interevangelico. Con questo appello si può dire aumentato l'interesse verso un dialogo con la Chiesa cattolica?
L'ecumenismo è stata sempre una nostra grande attenzione; il nostro Sinodo dice che siamo chiesa ecumenica e che dall'ecumenismo non si torna indietro. Con la Chiesa cattolica si era un po' bloccato il dialogo e il lavoro comune, l'ultimo documento che avevamo prodotto insieme è stato nel 2000 sul tema dei matrimoni tra cattolici e valdesi. Per quindici anni non si è più fatto nulla insieme se non celebrare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e organizzare un convegno ecumenico nel 2009. Credo che i rapporti tra di noi siano legati anche alle persone: chi è deputato oggi nella Chiesa cattolica ha voglia di fare ecumenismo e anche nelle Chiese evangeliche c'è una bella convergenza, speriamo che non si fermi qui.
La presenza del Vescovo di Roma Francesco ha favorito il clima?
Credo sia un papa che ha molto a cuore il vangelo ai poveri e la valorizzazione dei minimi, e ha uno sguardo fuori dallo steccato che vede che c'è anche tanto cristianesimo fuori dalla sua Chiesa e nelle altre.
La partecipazione femminile nelle vostre Chiese è soddisfacente?
Per un certo verso è alta: tanti Consigli di chiesa sono formati quasi esclusivamente da donne, abbiamo le pastore; donne impegnate nell'istruzione biblica e in altri campi. La Federazione delle donne evangeliche in Italia sta facendo diverse iniziative, c'è anche un'altra associazione femminile. Mi sembra una buona situazione, fermo restando che la cultura del primato maschile è dura a morire ed è molto insita nel cristianesimo, quindi anche da noi questo lavoro va fatto con forza.
Nella sua esperienza come pastora ha conosciuto esperienze negative di donne?
A me è capitato di raccogliere nella chiesa delle confidenze di donne che hanno subito maltrattamenti in famiglia. In quei casi ho cercato di offrire loro un sostegno, anche dal punto di vista biblico e teologico, consigliando loro di non rimanere in una situazione in cui non venivano rispettate, ma sempre cercando di rispettare la libertà con cui una persona è chiamata ad assumere la propria vita.

UN NUOVO INIZIO

Nato da un'iniziativa delle Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, il progetto contro la violenza di genere ha ricevuto l'adesione della Conferenza episcopale italiana. Ora si attende una ricaduta nella pastorale ordinaria

In Senato la firma dell'appello ecumenico

L'hanno sottoscritto il 9 marzo i rappresentanti di dieci denominazioni cristiane

Il 9 marzo 2015 sarà una data da ricordare nel calendario ecumenico italiano per la firma congiunta dell'appello contro la violenza alle donne siglata a Palazzo Giustiniani. La scelta del Senato, che il 16 e 17 febbraio ha ospitato il convegno sulla libertà religiosa promosso dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, ha testimoniato l'importanza della materia oggetto dell'attenzione delle Chiese. L'iniziativa della Fcei, che ha trovato la cooperazione dell'Ufficio nazionale ecumenismo e dialogo della Conferenza episcopale italiana, ha mobilitato anche altre Chiese della diaspora cristiana in Italia, tante da far richiamare al vescovo **Mansueto Bianchi**, presidente della Commissione ecumenismo e dialogo della Cei, l'icona della Pentecoste: *«Potremmo dire, con un po' di coraggio, «siamo copti ortodossi, anglicani, vetero cattolici, protestanti, cattolici di rito latino e bizantino, ortodossi dei tre grandi Patriarcati, e tutti parliamo una lingua comune e ci comprendiamo»*.
E in effetti la varietà degli abiti e dei copricapo, così come degli accenti, procurava un effetto un po' straniante e ha trovato come denominazione comune la lingua affettiva dei sorrisi e degli abbracci. La valenza dell'appello, che ha assunto un significato simbolico anche maggiore con la firma per la Fcei anche dalla vice presidente, pastora **Gabriela Lio**, non è solo ecclesiale ma, come ha sottolineato il presidente, pastore **Massimo Aquilante**, anche civile: *«Oggi rendiamo un servizio vero, profetico, alle nostre Chiese ma anche al nostro popolo italiano e al Paese. Il dialogo, la collaborazione, la fatica di intendersi e di arrivare a obiettivi condivisi sono tutte modalità che oggi noi offriamo alla società nel suo insieme. Crediamo che anche questa sia una dimensione essenziale del compito ecumenico»*.
Monsignor Bianchi ha riconosciuto un vuoto di profezia nel passato: *«Per quanto mi riguarda dico che il cammino non è sempre stato lineare, spesso segnato da fatica e non esente da opacità su questo tema, ma penso soprattutto al presente e al futuro, a quanto sia necessario che soprattutto il cristianesimo si confermi come fondamento e motivazione, forza propulsiva dei valori umani e dei diritti umani, soprattutto per coloro che sono meno tutelati»*.
Oltre alle Chiese, l'appello è rivolto alle istituzioni scolastiche, ai media, e alle agenzie pubblicitarie che veicolano linguaggi violenti e discriminatori che alimentano il brodo di coltura in cui germina la violenza di genere. A testimoniarla, in prima fila nella Sala Zuccari, c'era il "Posto occupato" della campagna che la Federazione delle donne evangeliche in Italia sta portando avanti per sensibilizzare l'opinione pubblica su una situazione che ha portato all'uccisione di 137 donne. Un dato inaccettabile, anche se il Viminale l'8 marzo scorso ha sottolineato la diminuzione del femminicidio e delle altre forme di violenza di genere.

La radice del documento, ha spiegato **Debora Spini** che l'ha curato insieme a Maria Bonafede, Debora Tonelli e don Cristiano Bettega, è stata *«la sensazione di urgenza di fronte a ciò che si profila come emergenza nazionale. Vorrei solo ricordare che viene uccisa una donna ogni tre giorni, che la violenza domestica è la seconda causa di morte, e di fronte a questi dati come cristiani e cristiane non potevamo continuare a stare in silenzio. La società civile si mobilita sulla questione della violenza contro le donne, ma c'era bisogno di una parola forte e unita delle Chiese cristiane»*. Prendendo spunto dalla priorità della giustizia che il movimento ecumenico si è posto dalla nascita, Spini ha affermato l'importanza che *«quella della violenza alle donne, e in particolare della violenza domestica, è una questione di giustizia, e la giustizia è il primo nome dell'amore. Un Paese che non pratica la giustizia di genere non è un Paese giusto, ed è dovere di noi cristiani unirci perché l'Italia possa diventare giusta e celebrare la presenza delle donne»*.
Per **Maria Bonafede** la responsabilità delle Chiese deriva anche dal loro ruolo nella catechesi di bambine e bambini e nella formazione dei giovani che si preparano al matrimonio e dal fatto che incontrano le famiglie nei momenti più importanti della loro vita. L'appello, che Aquilante ha detto di voler interpretare *«come concreta occasione di rilancio della dimensione ecumenica e del dialogo ecumenico nella vita concreta delle nostre rispettive chiese»* vuole avere un seguito: *«la nomina di un gruppo di lavoro che predisponga il materiale necessario per aprire percorsi di pratica pastorale e formativa nelle chiese a livello locale»*.
Nel messaggio letto dal vicario **Evangelos Yfantidis**, il metropolita **Gennadios Zervos** ha scritto che «la violenza contro le donne è un atto contro lo stesso Dio Creatore del mondo» e che «le Chiese e le Confessioni cristiane devono prendere parte attiva nei confronti della violenza contro le donne e preoccuparsi dell'educazione dei giovani nelle famiglie, nelle scuole, nelle organizzazioni e movimenti e nei diversi ambienti», così come devono rivolgersi ai responsabili politici perché affermino «l'ideale divino della liberazione degli uomini dalla violenza brutale contro le donne» e «la dignità della donna, i suoi diritti, il suo ruolo in tutte le manifestazioni della sua vita, nella famiglia, nella società, nell'ambiente, nei luoghi di lavoro e in generale nella società».
Dopo la firma, un brindisi ha generato nuove parole e incontri. La teologa e filosofa **Debora Tonelli** ci ha detto di aver accettato di partecipare alla stesura dell'appello perché desse avvio a*«un cammino di rieducazione per gli uomini nelle chiese, di riscoperta dei valori cristiani»* e non fosse *«il classico manifesto che si fa quando succede qualcosa di grave, ma un modo di riorganizzare il dialogo tra le confessioni cristiane avendo un obiettivo comune: la rivalutazione e la riscoperta del ruolo e della dignità della donna in quanto essere umano. E' stata un'esperienza straordinaria e vorrei che fosse un nuovo inizio insieme»*.

IN DIALOGO CON MONSIGNOR BIANCHI, COMMISSIONE ECUMENISMO DELLA CEI

«Il pronunciamento profetico è un nostro compito»

Monsignor Bianchi, ci eravamo visti l'estate scorsa al Sinodo valdese dove si è iniziato a parlare di questo progetto. Cosa è accaduto nel frattempo?
Sono maturate un'idea e una vicenda, sia nel livello di consapevolezza e di orientamento sul tema, sia in quella che è una vicenda organizzativa, che richiede sempre tempi e non è mai facile. A mio avviso è bello che stasera siamo arrivati a una conclusione che è poi un nuovo inizio in una sede che ha un alto valore pubblico, e quindi non si tratta solo di una vicenda intraecclesiale, ma di un evento che rappresenta un'assunzione di responsabilità per il presente e il futuro anche di fronte al Paese.
• Poche settimane fa lei era in questa sala come relatore al convegno sulla libertà religiosa promosso dalla Fcei, e oggi è ancora qua come co-promotore dell'iniziativa. Questo segna un riavvicinamento con le Chiese evangeliche, la ripresa di un lavoro comune dopo la firma di 15 anni fa sul documento sui matrimoni interconfessionali?
Direi di sì. Io vedo una situazione come questa come un dono dello Spirito fatto alle chiese, alle nostre in particolare. Il Signore ci mette sotto lo stesso giogo, di fronte allo stesso problema, e ci fa rendere conto come stiamo lavorando nello stesso campo, per gli stessi scopi, e dunque è possibile una complementarietà di forze e di impegni nel rispetto di quelle che sono le nostre diversità, altrimenti avremmo ripetizione. Ritengo che tutto questo sia una crescita della dimensione ecumenica sia nel livello della coscienza che dell'operatività, e le due dimensioni interagiscono tra loro.
• La violenza alle donne è un problema anche delle famiglie cristiane, come la chiesa può intervenire, e in quali campi?
Noi abbiamo due risorse molto forti: i contatti con le coscienze in quanto tali, con il mondo interiore della persona in cui si creano categorie, motivazioni e valori. Qui abbiamo un grande spazio di tipo formativo, educativo, etico. Un secondo ambito in cui credo sarebbe opportuna una maggiore visibilità delle chiese è quello che chiamerei il pronunciamento profetico: esporsi su alcuni versanti di umanità, di dignità, di civiltà. La voce delle Chiese al plurale si sente in maniera più corale. Occorre chiamare le cose per nome. Anche se a volte è un po' scomodo.
• E cercare di lavorare anche su campi come l'esegesi biblica e la predicazione, mi riferisco a certi passi del Nuovo Testamento che sono stati interpretati spesso supponendo una preminenza dell'uomo sulla donna e quindi secondo logiche familiari non improntate alla parità.
Io ritengo in questo che il dialogo esegetico faccia da battistrada a tutte le altre componenti del dialogo ecumenico. Ho fatto l'esegeta in tempi migliori della mia vita e ho sempre trovato una grande oggettività e un grande rispetto reciproco nell'interpretazione testuale; altra è l'applicazione omiletica. Collocandoci più a monte io, nell'analisi esegetica, ho visto che l'oggettività scientifica è un grande servizio al dialogo ecumenico.

FILO DIRETTO Intervista al vescovo ortodosso Siluan

La difficile vita in Italia delle lavoratrici romene

Monsignor Siluan, perché lei è qui oggi?
Innanzitutto perché in Italia la comunità romena è a maggioranza femminile. 250.000 donne romene lavorano nelle case come badanti e collaboratrici familiari condividendo la vita delle famiglie italiane, e sono spose e madri di cui ci preoccupa il futuro vista l'atmosfera degradata dell'umanità che ha conseguenze anche sui rapporti tra uomo e donna. E poi noi siamo tutti figli di una madre, fratelli delle nostre sorelle ed è normale che gli uomini della chiesa si preoccupino per lo statuto della donna.
Le donne immigrate vivono molti problemi di violenza nelle famiglie?
Un problema è che sono abituate a portare la loro sofferenza in silenzio, non la vogliono esternare, per vergogna, pudore, o paura. La condividono in confessione con il loro padre spirituale, e provano a gestire la situazione cercando di superare questi momenti difficili.
Voi cosa fate per aiutarle?
Se i problemi sono all'interno della loro famiglia dialoghiamo con la moglie e il marito, ma c'è anche il caso delle donne che hanno lasciato in patria marito e figli e subiscono abusi nel luogo di lavoro. Purtroppo ci sono parecchi casi. In genere le incoraggiamo a non proseguire su una strada che comporta una sofferenza assurda, provando anche a prendere contatto con il parroco cattolico perché intervenga con la famiglia italiana. Poi incoraggiamo le donne a non accettare lavori che non garantiscono la sicurezza personale.
Ci sono anche donne sottoposte alla tratta?
Purtroppo ci sono: donne sfruttate sulla strada e anche operaie nei campi che sono aggredite in diversi modi: verbalmente e fisicamente, ma per paura di perdere il lavoro subiscono soprusi incredibili. Noi stiamo loro vicini e cerchiamo di convincere loro e i mariti, se sono sposate, a non esporsi in questo modo, ma a volte l'interesse e la necessità di avere dei soldi per poter pagare i debiti le spinge a proseguire su una strada anche se ci sono pericoli.
La disgregazione familiare è un'altra causa di sofferenza?
E' la sofferenza maggiore, a volte si immagina che soffrano solo i bambini, invece soffre la famiglia intera, soffre la mamma che li ha portati nel grembo, abbracciati e nutriti da piccoli. Incoraggiamo le famiglie a fare delle scelte in funzione di ciò che garantisce l'unità della famiglia e non dei soldi. Ma alcune possono scegliere e altre no.
Questa firma inaugura un nuova stagione di dialogo ecumenico?
Noi siamo in un rapporto di fratellanza e di dialogo con tutte queste comunità da tanti anni. La prima parrocchia romena è stata fondata quarant'anni fa a Milano da padre Traian Valdman che è stato anche docente all'Istituto di studi ecumenici di Venezia e promuove questo dialogo così come padre Gheorge Vasilescu a Torino, padre Coman, deceduto qualche anno fa, padre Micael Driga a Bari. Proseguiamo questo cammino di dialogo e di manifestazione della solidarietà cristiana sui temi della promozione umana.